

Dopo l'aumento di capitale, l'a.d. di Bonifiche Ferraresi svela a ItaliaOggi i piani per il futuro

Un motore agricolo per l'Italia

Vecchioni: BF farà altre acquisizioni. Sarà un hub europeo

«Agli azionisti ho chiesto altri 180 milioni per crescere. Nel mondo c'è tanta liquidità, ciò che manca sono i progetti rilevanti per i bisogni del pianeta. Oggi, cibo ed energia»

«In aprile acquisiremo un'azienda che fa integratori alimentari. È una filiera dal grande valore finanziario e industriale. Li faremo 100% Made in Italy»

«BF investirà nei network agricoli, lì risiede il vero valore. Vogliamo crescere nel sementiero e nella fornitura di mezzi tecnici. E aprire negozi col nostro brand»

DI LUIGI CHIARELLO

Un motore agricolo per il Made in Italy dal seme al piatto, così forte da rendere la filiera più verticale e aver voce nei principali settori produttivi: la visione di lungo periodo, che da tempo anima **Federico Vecchioni**, ha trovato un approdo in Bonifiche Ferraresi; il colosso agricolo quotato in Borsa, di cui è ad, in 40 mesi ha moltiplicato potenziale e valore. E oggi può dire «signorsì» al fabbisogno di cibo degli italiani. Lo fa in un momento delicato per il paese. Ora che in tanti reputano vitale ridurre la dipendenza dall'estero di materie prime e trasformati, alla luce delle tensioni commerciali generate dalla pandemia. Vecchioni lo ha sempre detto; *ItaliaOggi* lo ha raggiunto, per capire dove BF spa ha puntato la sua prua.

Domanda. La sottoscrizione dell'aumento di capitale è andata bene: è stato sottoscritto al 100%.

Risposta. Sì e con grande soddisfazione del management e dell'intera struttura di Bonifiche Ferraresi, anche perché il piano industriale fino ad oggi è stato realizzato nel rispetto di tempi e previsioni. Questo ha consen-

tito alla compagine dei soci di rafforzare la struttura di BF.

D. Quali soci hanno sottoscritto le quote maggiori e quali si sono diluiti?

R. C'è un equilibrio. Fondazione Cariplo è al 20,7%. Cdp si è diluita di un 1,2% ed è al 18,8%. Dompè è al 13,23%. L'aggregato che fa riferimento a Federico Vecchioni è salito dall'1% al 7%, mediante partecipazioni dirette e indirette, attraverso la persona fisica e le società che controlla. La Fondazione Cassa di risparmio di Lucca ha il 3,4%, Inarcassa il 3,37% ed Enpaia il 3,37%. Il resto sono azionisti attorno al 2%: ci sono i Consorzi agrari d'Italia (Cai) fin dall'inizio, Inalca, Fondazione Carisbo, la Compagnia di San Paolo, la Farchioni Oli.

D. Andiamo sui numeri.

R. Il 2019 si è chiuso con un incremento del 23% del volume della produzione, che ormai sfiora quota 100 milioni di euro. Nel 2015, cioè quaranta mesi fa, quando ho preso la gestione di Bonifiche, l'ebitda era di 900 mila euro, oggi è di 9,5 milioni. Abbiamo ripreso la politica dei dividendi e i fondamentali sono molto solidi.

D. L'indebitamento?

R. Al 31 dicembre 2019 ammontava a 46 mln. Ma è in atto una valorizzazione del magazzino per oltre 10 mln. Considera che a fine 2018 era a 65 mln.

D. La capitalizzazione?

R. Cinquecento mln di euro.

D. Il patrimonio netto?

R. Quattrocentodieci mln.

D. Risultati importanti in così poco tempo.

R. Tanto più che gli utili sono al netto degli ammortamenti e con tutto il marketing speso nell'anno, per via dei principi contabili internazionali, che ci impediscono di capitalizzarlo. E per noi il marketing è una voce rilevante: Cuba quasi 2,8 mln. Abbiamo lavorato sodo, specie se pensiamo che quando sono

entrato in BF la società era solo terreni. Gli stabilimenti e gli impianti sono entrati in funzione nel 2017; sono aperti da appena 20 mesi ...

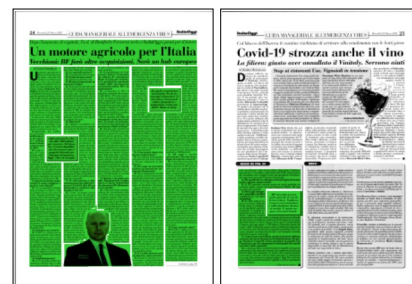
D. Obiettivi?

R. Vogliamo consolidare i risultati dell'aumento di capitale sul mercato del food. E vogliamo realizzare le linee cardine del piano industriale. A monte di tutto questo c'è una visione strategica di lungo periodo. E tu, Luigi, che segui il mio lavoro da lungo tempo ormai, sai che queste idee io le ho sempre pro-

pugnate: oggi vedo realizzarsi molte delle mie idee e convinzioni in Bonifiche Ferraresi. Il tema dell'approvvigionamento nazionale di cibo è di grande attualità: occorre più produzione agricola nazionale.

D. Il riferimento è alle tensioni generate dall'emergenza Covid-19 alla filiera alimentare e al blocco alle frontiere dei tir?

R. Certo. In questi giorni sento spesso dire che bisogna difendere gli asset nazionali e le aziende italiane strategiche. Voglio sottolineare che oggi in Italia l'agricoltura è l'unico asset capace di garantire un presidio solido e sicuro per la filiera alimentare italiana. E questo vale



anche per quelli che prima non se ne erano accorti. In questo scenario si cala la visione industriale di BF, confermata dalla necessità per il sistema paese di rendere più verticale tutta la filiera, così da assicurarsi il controllo di tutti settori produttivi, dal seme al piatto.

D. Il presidente di Col-diretti, Ettore Prandini, ha chiesto di consumare Made in Italy, per sostenere le produzioni nazionali colpite dalle speculazioni sui mercati esteri. BF è in prima linea?

R. Certamente sì. BF è il campione nazionale che manca alla filiera. È l'unico soggetto che, in questo momento, ha tutti i requisiti del 100% Made in Italy; ha il 100% delle risorse finanziarie da azionisti italiani, possiede e utilizza al 100% terra italiana, coltiva al 100% prodotti agricoli italiani e produce alimenti al 100% italiani.

D. In questo periodo di emergenza certo, ma a tendere in modo strutturale, occorrerà incrementare la produzione Made in Italy?

R. Quando agli azionisti ho chiesto altri 180 mln di euro per crescere è perché ho inteso accelerare questo processo. Vedi, nel mondo non solo le risorse il problema, c'è tantissima liquidità in giro. Il problema sono i progetti, che devono essere capaci di valorizzare la liquidità in iniziative strategicamente rilevanti per le «issues» del pianeta: oggi sono cibo e energia. Bene, i grandi fondi d'investimento hanno visto nell'Italia una piattaforma globale per la produzione alimentare. Così, ho proposto l'aumento di capitale per crescere. Per potenziare il potenziale di Bonifiche Ferraresi e trasformarla in un hub di riferimento nazionale.

D. Questo è un punto nodale. Spieghiamolo meglio, allora, il piano industriale che ha mosso BF all'aumento di capitale.

R. Tutto parte dalla consapevolezza che, nei prossimi anni, la partita della competizione, a maggior ragione dopo l'arrivo del coronavirus, si giocherà sulla capacità di presidiare la produzione delle diverse filiere alimentari sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo e, al contempo, sulla capacità che le imprese avranno di rafforzarsi

attraverso l'innovazione, la tecnologia e la ricerca. L'aumento di capitale consentirà al gruppo di crescere per via interna, attraverso nuovi investimenti, e sul fronte esterno,

attraverso nuove acquisizioni. Specie nel segmento degli integratori alimentari. Cosa che abbiamo già fatto su altri fronti. Per frumento duro e cereali BF ha consolidato la partecipazione in Pastificio Ghigi di Rimini, che chiude così la filiera del grano. Nella filiera risicola BF opera attraverso l'impianto industriale di Jolanda di Savoia. Nella filiera zootecnica abbiamo una partnership con Inalca (gruppo Cremonini), nella olivicola idem, con Farchioni. Poi c'è l'interessante settore delle piante officinali e aromatiche, per cui abbiamo in programma l'acquisizione di un'azienda target del Nord Italia attiva nel comparto integratori alimentari, che ci consenta di affiancare alla produzione di tisane e infusi quella degli integratori alimentari 100% Made in Italy; si tratta di una filiera di grande valore finanziario nella produzione di flussi di cassa e, quindi, di valore sugli azionisti.

D. A che punto siamo con questa acquisizione?

R. Prevediamo di finalizzare l'acquisizione nel mese di aprile. Stiamo ultimando la due diligence.

D. Da come la racconta, sembra un'operazione meramente finanziaria.

R. Ha un importante risvolto finanziario, ma l'investimento è soprattutto industriale, perché coltivando piante aromatiche in Italia - nei 1.100 ettari a biologico di Bonifiche Sardegna - oggi produciamo tisane e camomille, ma produrremo anche integratori alimentari italiani al 100%. Il risvolto finanziario, che valorizzerà flussi di cassa e utili è motivo di interesse per gli azionisti, ma sarà frutto di un investimento industriale ad elevato valore aggiunto. Il settore è particolarmente promettente; negli ultimi mesi le imprese del comparto integratori sono state caratterizzate da aumenti del 20% del volume d'affari. E in Italia, in questo settore, ci sono eccellenze ad elevato valore ag-

giunto che rischiano di essere preda di shopping straniero. Come BF siamo felici di poter svolgere un ruolo di presidio del Made in Italy e di destinare una parte dell'aumento di capitale per acquisire aziende italiane di pregio. Come del resto si è fatto con Bonifiche Ferraresi, che era finita nel mirino di Rabobank, poi con la Sis, quindi con pastificio Ghigi.

D. E il rafforzamento per vie interne, come avviene?

R. Il futuro si giocherà su innovazione e programmazione economica. In ciascuna delle filiere in cui BF opera l'obiettivo è consolidarsi, al punto tale da diventare il più grande hub europeo, in grado di proporre servizi agricoli avanzati. Anche a presidio della produzione agricola nazionale. Oggi vince chi ha un forte presidio. Così si giustifica la presenza massiccia di BF nella Società italiana sementi, di cui sono ad e ho il controllo, seppur con una quota di minoranza pari al 40% in mano a me persona fisica e alle società da me

controllate. Così si spiega la realizzazione da parte di BF di piattaforme industriali per pasta e riso, che confezioniamo sia col brand Stagioni d'Italia, sia per la private label di Coop e Conad. Così si motiva la presenza nella zootecnica, attraverso l'intesa con Cremonini, nelle tisane, nell'olio mediante Farchioni, nell'ortofrutta grazie a un accordo col gruppo Salvi divenuto azionista di BF. Così va letta l'intesa siglata con la Ocrim di Cremona per la messa a punto di una piattaforma molitoria, il Milling hub.

D. BF oggi è anche un'azienda a elevata tecnologia. Investirete ancora?

R. Come detto una parte del piano industriale guarda al rafforzamento di BF proprio come hub per l'agricoltura sostenibile a livello internazionale, proponendoci insieme a tutti i principali player del comparto manifatturiero italiano. Vogliamo rafforzarci nel sementiero, nella fornitura di mezzi tecnici e avanzati. Ma questo passa dal consolidamento di BF come polo tecnologico nazionale. E comporta che una parte di risorse venga destinata a investire nei network agricoli: il valore è lì, nelle reti di servizio agricolo, dove c'è stoccaggio e conferimento prodotti. Lì si

presidia il volume produttivo italiano e BF li potrà agire in futuro per recuperare il valore del volume produttivo che è stato depauperato nei decenni. Il valore è lì, esattamente come ce l'hai nel 5G per le comunicazioni, o nei servizi di distribuzione per la gdo.

D. Come intende agire?

R. Più BF si rafforza nel network agricolo più diventa hub per l'agricoltura sostenibile a livello internazionale: siamo per esempio partner tecnologico di un progetto in Ghana, costruito con la regia di Coldiretti, assieme a Eni e Cdp, per la realizzazione di 35 ettari sperimentali di colture idonee per i mercati locali e circa mille ettari per la realizzazione di una demo farm finalizzata alla formazione e alla crescita di figure professionali specializzate nelle diverse filiere alimentari. L'abbiamo presentata a Cernobbio, nell'ottobre del 2019, alla presenza del presidente del consiglio Conte, del presidente Prandini e del segretario generale Vincenzo Gesmundo.

D. Ma quelli che lei chiama network agricoli hanno anche appeal commerciale?

R. Sì, BF potrebbe entrare anche nel retail; potrebbe, ad esempio, aprire negozi col brand Stagioni d'Italia. BF oggi ha cassa per crescere.

D. Oltre agli integratori, guardate ad altri comparti in cui fare shopping?

R. In altri settori no, ma c'è un tema: abbiamo 8.000 ettari in produzione di superficie agricola utilizzata. E tramite acquisizioni o società di gestione, vogliamo crescere ulteriormente dove già siamo: a Jolanda di Savoia con Bonifiche Ferraresi; ad Arborea e nell'area di Oristano in cui opera Bonifiche Sarde; in Val di Chiana, dove opera l'azienda Santa Caterina, che oggi sfiora i 1.700 ettari e l'avevamo presa che era di 1.400. Ci potrebbe essere anche un'ulteriore espansione in Piemonte, dove Bonifiche ha rapporti consolidati. Se ci verranno proposti investimenti nel riso o nel comparto nocciole, potremmo essere interessati.

D. Come detto controllate anche la Società italiana sementi, che ha la licenza per la distribuzione del grano Senatore Cappelli. Come prosegue la partita con l'Antitrust, che ha sanzionato il monopolio Sis anche nel ritiro delle sementi?

R. La gestione della varietà Senatore Cappelli corrisponde esattamente alle attese del mercato ed è rispettosa dei principi dettati dagli enti regolatori. In merito alle vicende passate, contestate o ritenute critiche dagli operatori, il contenzioso è in corso. Sis sostiene le proprie ragioni. Oggi Sis è solo fornitrice della sementi Senatore Cappelli e non ha contratti di ritiro del seme.

— © Riproduzione riservata — ■



Federico Vecchioni